

ARRIVEDERCI, CHIARA UN POPOLO COSMOPOLITA PER L'ULTIMO SALUTO ALLA FONDATRICE

20 mila, ma Uno

Un'assemblea
attenta
e commossa,
riconoscente

di Diego Andreatta

Roma, 18 marzo – Il tutto nel frammento, il molteplice nell'unità. Si rende realtà concreta il mistero della comunione ecclesiale nell'antica basilica di San Paolo fuori le Mura. Le esequie di Chiara Lubich si trasformano nell'icona post-conciliare di una Chiesa-popolo di Dio, convocata nell'unità: "Ci sentiamo proprio una famiglia", dice una ragazza dei Gen, ed è un'unità quasi pentecostale. Di uomini e donne, sposi e consacrati, un vecchio e un bambino, un religioso e una suora, un prete e un cardinale come i rappresentanti che circondano il feretro all'arrivo. Unità anche di razze e popoli, di lingue diverse: in ventimila, ma tutti "Uno", secondo il motto interno al Movimento che da oggi "passa" come un dono a tutta la Chiesa. "A noi tocca il compito di proseguire la missione da lei iniziata", raccomanda il Card. Bertone alla fine

dell'omelia, arricchita dalle parole del Papa che parla di Chiara come "mite messaggera di speranza e di pace" e ne indica al mondo "la capacità profetica". La "profezia di Chiara" viene evocata come un impegno "esigente" per tutti dal fraterno amico Andrea Riccardi, leader di Sant'Egidio e dell'unità fra le aggregazioni, ma anche dalle testimonianze di vescovi di altre chiese, rappresentanti di movimenti cristiani e di altre religioni, ebrei e buddisti in particolare. "Che tutti siano uno..." il testamento dell'unità nel Vangelo di Giovanni risuona quasi con l'accento di Chiara che ne ha fatto la regola del suo movimento. Anche i 2 mila preti, i 20 cardinali, i quasi 300 vescovi appaiono assorti in ascolto di questo carisma sbocciato a Trento nel Novecento, mentre la liturgia si fa meditazione sulle note inconfondibili



del Gen Verde e del Gen Rosso (insieme, anche con un brano composto per l'occasione). "Ora è tempo di gioia", dice un cartello e la regia tv focolarina ricama sulle immagini, come sarebbe piaciuto a Chiara; dai grandi schermi le parole arrivano nei cinque continenti, ma anche fuori della basilica dove pregano in tanti. Qualche lacrima trattenuta, commozione trasversale fra i politici, i gonfaloni di una quarantina di enti pubblici, tricolori sparsi dei sindaci, la presenza rassicurante delle prime compagne e di padre Oreste Basso,

l'anziano co-presidente del Movimento che si commuove nel grazie finale. Ma è la Chiesa tutta a dire grazie in un applauso incontenibile quando la voce di Chiara risuona nel video finale: "Non è merito mio - la sentiamo ripetere in un'intervista quanto mai significativa, oggi - Dio mi ha proposto di essere suo strumento. È lui che ha scelto. No, no, non mi spavento, perchè quando sarò in altra vita, ci saranno gli altri a portare avanti". Da oggi in poi.

i tre garofani

Due segni eloquenti sulla semplice bara, ai piedi del presbiterio sopra un tappeto rosso: il piccolo vangelo dei primi tempi, appoggiato da una delle prime "pope" Valeria Ronchetti (vedi pag. VI) e tre garofani rossi offerti da tre focolarine. Ricordano il giorno della consacrazione, 7 dicembre 1943, quando Chiara ("Immaginate una

ragazza innamorata", racconta) ritorna di corsa verso casa dalla cappella del Collegio dei Cappuccini dove aveva pronunciato il suo sì per sempre a Dio: "Mi sono soffermata a comperare tre garofani rossi per il Crocifisso che mi attendeva in camera; sarebbero stati segno della festa comune".



I famigliari e gli altri trentini



L'Arcivescovo Bressan era sul presbiterio fra mons. Giuseppe Matarrese, vescovo di Frascati (a cui appartiene Rocca di Papa) e mons. Giuseppe Betori, segretario della CEI. Poi l'Arcivescovo noneso Bregantini, il cardinale oriundo trentino Leonardo Sandri, tanti preti preti trentini. C'erano i famigliari di Chiara, ad eccezione della sorella Liliana, indisposta: la sorella Carla (nella foto), la nipote di Chiara, Lella Graziadei che ha letto la prima lettura dal libro di Giobbe, il nipote Giampaolo Berlanda. Poi le compagne di Chiara, il primo focolarino maschio, don Marco Tecilla. Infine, la presenza trentina era segnata dai vertici trentini del movimento, tra i quali Maribetta Ferrari, Lucia Fronza, il marito Paolo Crepez, sicuro speaker.

I politici di ogni partito



Apprezzata la presenza degli amministratori trentini. Per il Comune il sindaco Pacher, gli assessori Maestri e Andreatta, il presidente del Consiglio comunale Pattini. Per la Provincia il presidente Dellai, l'assessore Dalmaso, il consigliere primierotto De paoli. Poi i parlamentari Betta, Santini, Boato, il sottosegretario focolarino Letizia De Torre. Folta anche la presenza dei leader nazionali di tutti gli schieramenti (da Prodi a Fini, da Bertinotti a Casini, da Rutelli ad Alemanno, da Bindi a Buttiglione...) e molti amministratori locali. Fra i gonfaloni più significativi quelli della Provincia, del Comune di Trento e del Comune di Tonadico, la località del Primiero dove si tennero i primi ritrovi estivi del Movimento, le Mariapoli.

Il grazie del Movimento



Don Oreste Basso, eletto dai focolarini come co-presidente del Movimento "Opera di Maria", vivace ultraottantenne, non ha trattenuto un'umanissima emozione quando si è trovato a leggere il ringraziamento finale "a tutti coloro che nei giorni scorsi ed in questa celebrazione di commiato hanno manifestato la loro vicinanza e condivisione per la conclusione del viaggio terreno di Chiara". Poi sono stati i rappresentanti di vari movimenti e associazioni ecclesiali (c'erano i vari leader Arguello, Ernesto Olivero, Carron, Martinez, Riccardi, Alici, Andrea Olivero delle ACLI) a portare all'esterno la bara, che all'arrivo era stata invece introdotta in chiesa da un gruppo di membri del movimento dei Focolari.

Profezia dolce ed esigente



Nome dei movimenti ecclesiali, lo storico Andrea Riccardi ha invitato a considerare il grande carisma seminato nella Chiesa da Chiara: "La sua morte ripropone il suo sogno di unità". Continuava dicendo: "La sua profezia, dolce ed esigente, non finisce con la sua morte, ma è attuale per il ventesimo secolo. Chiede di non rassegnarsi agli odi e alle distanze consolidate". Ecco l'invito a stringersi, a saper ascoltare ancora di più Chiara: "Anche ora che è nel silenzio, ci parla ancora, nella sua eredità". Ribadiva che "L'Ideale di Chiara è per tutti, è luce nelle tenebre che ci aspettano. Facciamola crescere in mezzo a noi e mentre Chiara va in pace noi tutti diciamo: grazie Chiara". Una "profezia esigente".